

È la tua città.
E' unica.
E' su iPad.

Scaricala gratis da iTunes!

Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@altoadige.it

Si chiama "Le Dolomiti di Napoli" il volume in cui l'ex-sindaco partenopeo racconta delle vacanze a Fiè e delle escursioni su Sciliar e dintorni

Antonio Bassolino è una vecchia conoscenza dell'Alto Adige. Per anni ha trascorso le sue vacanze a Fiè, all'ombra dello Sciliar. Un rapporto, quello con le Dolomiti, che si è rafforzato con l'andare del tempo e che ora l'ex-sindaco di Napoli ha voluto raccontare in un libro appena pubblicato da Marsilio e dal titolo "Le Dolomiti di Napoli. Racconti di politica e di vita". Le Dolomiti di Napoli, questo luogo-non luogo, sono le montagne che la vita, con le sue discese ardite e le risalite, sparge capricciosamente sul nostro cammino. "Creando incontri inprevisti come si legge nel libro - E cortocircuiti che schiudono nuove primavere". Per gentile concessione dell'editore, riportiamo qui di seguito una parte dei lunghi capitoli del libro in cui le cime dolomitiche sono indiscusse protagoniste.

di Antonio Bassolino

Vorremmo prenderci una settimana di vacanza in Alto Adige ma Anna Maria deve restare tra Napoli e Roma. Decido di partire comunque: per alcuni giorni mi raggiungerà Ugo, come avviene spesso.

In questo momento la montagna è fondamentale. Al livello fisico, è come se cercassi il molto più che nelle analisi, la prova concreta che la tempesta della malattia sta passando del tutto. A livello psicologico e affettivo è importante per me tornare di nuovo sulle Dolomiti, compio faccio ogni anno, e come è avvenuto durante la convalescenza nove anni prima, dopo aver subito il delicato intervento alle corde vocali. Allora restai in silenzio per lunghi giorni, con la paura che la voce non uscisse oppure che venisse fuori troppo diversa e strana.

Un giorno, finalmente, mentre sostavo in un rifugio per decidere in quale direzione proseguire, Ugo mi chiese se preferivo dirgermi verso l'Antermia o l'Alpe di Tires e io, improvvisamente e forse proprio perché mi trovavo tra quelle vette, mi sbloccai e gli risposi: «Prendiamo questo sentiero» indicando la cartina.

Nonostante fossi iriconoscibile (indossavo occhiali e cappello) una signora si girò verso Ugo chiedendogli: «È Bassolino, vero? L'ho riconosciuto dalla voce!».

Arrivò di martedì a Fiè in tarda serata, quando la cucina dell'albergo è ormai chiusa. Maria e Hubert, i proprietari e nostri amici da molti anni, mi hanno lasciato da parte un piatto unico che si può riscaldare con facilità. Ci sediamo a un tavolo della grande sala del bar. L'albergo è pieno, come sempre. In questa stagione gli ospiti sono tutti tedeschi. Saluto Davi-

LIBRI » FRESCO DI STAMPA



Il Catinaccio imbiancato e, a destra le guglie del Latemar. Questo il panorama mozzafiato che si apre dal rifugio Tschafon-Cavone, nel gruppo dello Sciliar. In basso, Antonio Bassolino

Bassolino racconta l'attrazione fatale per le cime dolomitiche

LA SCHEDA

Il Antonio Bassolino, membro della segreteria nazionale Pci e Pds, è tra i fondatori del Pd. È stato sindaco di Napoli dal 1993 al 2000, Ministro del Lavoro dal 1997 al 1998, Presidente della Regione Campania dal 2000 al 2010. Ha scritto "Mezzogiorno alla prova" (1980), "La Repubblica delle città" (1996), "Napoli Italia" (2011). Sindaco del "Rinascimento di Napoli", è lontano dalla politica attiva dal 2010, travolto dalle polemiche politiche e giudiziarie che caratterizzano la stagione dell'emergenza rifiuti nel capoluogo campano. È cavaliere dell'Ordine di Gran Croce della Repubblica Italiana e Grand'Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.



de e sua moglie Elisabetta che ormai hanno preso in mano la gestione dell'albergo. La loro piccola Cunegonda saltella avanti e indietro: proprio in quei giorni ha compiuto un anno. (...)

Le generazioni si succedono e Hubert e Maria mi sembrano aver trovato un perfetto equilibrio affiancando e seguendo i figli nell'organizzazione dell'albergo, lasciando a loro ormai la gestione diretta. (...)

Giovedì mattina mi metto in cammino con in spalla un vecchio, piccolo e inadatto zaino-

to, di quelli senza larete di protezione, che non lasciano respirare la schiena.

Mi dirigo dapprima verso Umes e poi imbocco un sentiero che s' inoltra nei boschi, verso lo Tschafon. È una delle montagne che si vedono dall'albergo. La cima, dove domina la croce, è poco più di 1800 metri, il rifugio invece è a 1773 metri. Il tempo di percorrenza indicato è di due ore e mezzo. Incontro poche persone, tutte straniere, tutte tedesche (o sono io lo straniero?).

Mentre m'inerpico, nella

mia mente si risvegliano le immagini del rifugio: una classica baita di montagna, intorno i depositi della legna e soprattutto un enorme orto suddiviso in diversi settori.

L'insalata fresca dello Tschafon è la più buona dell'Alto Adige. Viene raccolta e servita all'istante su grandi tavolacci che guardano verso le montagne più alte. Ma devo farne a meno perché non posso ancora consumare il limone.

Al lati dell'orto, sono lasciate libere galline e mucche, e per la gioia dei bambini, tanti conigli

da diversi colori. La baita è aperta da aprile a novembre. Il gestore è quasi del tutto calvo. La madre, che a me sembra ultraottantenne da sempre, è un'instancabile lavoratrice tra l'orto e la cucina. Il figlio, che ho visto ragazzino, è diventato un giovane nel pieno delle forze. A un certo punto mi fermo perché il sentiero è più volte interrotto da una lunga staccionata privata, eretta negli ultimi tempi. Con qualche fatica la scavalco e la inserisco come una novità nella mia memoria.

Nonostante questo ostacolo, giungo al rifugio nel tempo previsto e saluto subito il simpatico gestore che indossa il suo classico camice blu. «Ben trovato, come sta?» gli dico. «Ah, benissimo. Quasi non sentiamo i problemi che sentite voi giù.»

«Giù» vuol dire la stessa valle e poi mille volte di più l'Italia, Napoli, l'Europa, il mondo.

«Quassù noi viviamo come...» «Come in paradiso?» «Sì. Ma anche lei sta molto bene, vedo?» Gli avrei dato un bacio, come alla signora che mi ricobbe dalla voce sulle Dolomiti. «È la signora?». «È rimasta a Napoli.»

Entro nella baita per non prendere freddo e metto ad asciugare gli abiti attorno a una caldissima stufa. Mangio qualcosa, riposo e, dopo i saluti,

scendo in direzione opposta verso Lavina Bianca e la valle di Tires.

Di fronte, per tutta la discesa, si aprono davanti ai miei occhi il Catinaccio senza neppure una nuvola e il Latemar. Rivedo i sentieri e le ferrate che ho fatto negli anni scorsi. Ma è la luce che mi colpisce e che rende le montagne, le guglie, le cime più visibili, più fresche e belle. Con un piccolo bus rientro a Fiè da Lavina Bianca.

Di sera arriva Ugo. Venerdì mattina, mentre siamo a colazione nella stube dell'Heubad, propongo a Ugo di andare sullo Sciliar. Non dall'Alpe, dal "sentiero dei turisti", ma direttamente da Fiè con il sentiero numero 1. È un percorso molto lungo perché si fanno 1500 metri di dislivello. Il paesaggio è suggestivo e ci consente di vedere i tratti ristrutturati da pochi anni grazie a importanti lavori di ingegneria naturalistica, e l'uso combinato del legno e del ferro. Facciamo una sola, breve sosta alla Hofer Alpe e poi, senza altre fermate, ci dirigiamo verso lo Sciliar.

Procedo con un passo diverso dal solito, meno veloce e anche meno affannato. È Ugo che me lo fa notare: «Ci voleva la botta dell'emorragia per farti andare con il passo alpino: continuo e cadenzato.» Sì, è vero, il passo giusto anche in montagna è il passo dopo passo. Giungiamo in cima nelle cinque ore previste, all'antico rifugio Bolzano che ha volte altissime e un salone immenso. Gustiamo un minestrone caldo e tanta acqua, in un'atmosfera allegra, come avviene sempre in questo luogo storico.

Fuori, lo spettacolo è fantastico, settembrino, con l'aria tersa e frizzante: oltre il Latemar e il Catinaccio ora vediamo anche il Sasso piatto, il Sasso Lungo, il Sella, e il Sassongher, la cima 10, il Puezz, le Odle, le montagne austriache innevate. Uno spettacolo secondo solo al golfo di Napoli.

ESPRESSO/AGENZIA FOTOGRAFICA